

Marina Mastroiusta

Un preavviso in poche righe per un'uscita di scena ad effetto, perfettamente nel suo stile. Travolto dal caso Kelly, Alastair Campbell, il contestato stratega delle comunicazioni di Tony Blair, lascia Downing street, e lo fa il giorno dopo l'audizione del premier davanti al giudice che indaga sulla morte dello scienziato, mentre nuovi sondaggi consegnano altre cattive notizie al capo del governo britannico: la sua testimonianza non ha convinto, solo il 22 per cento crede nell'onestà dell'esecutivo.

Che Campbell non avrebbe avuto vita lunga al fianco del primo ministro, con il quale collaborava da quasi un decennio, era nelle cose. Il suo nome è stato troppo sotto i riflettori, troppo grave l'accusa - ovviamente respinta - di aver manipolato i dossier sull'Iraq e di aver orchestrato la decisione di rendere pubblico il nome della talpa che aveva passato alla Bbc l'informazione, quel David Kelly apparentemente morto suicida. Ma se il ritiro di Campbell era già in agenda, ha fatto scalpore la scelta dei tempi. Si parlava di fine settembre, comunque in autunno. Ieri invece l'annuncio delle sue dimissioni, prontamente accolte da Downing street che gli ha riservato un caloroso messaggio pubblico d'addio.

«Volevo lasciare dall'estate scorsa, ma con gli sviluppi della situazione in Iraq, il primo ministro mi ha chiesto di restare e di supervisionare le comunicazioni del governo sull'Iraq. E io sono stato felice di farlo», scrive Campbell, sottolineando che già il 7 aprile scorso - quando ormai era prossima la caduta di Baghdad e lo scandalo Kelly era di là da venire - era stato decisa la sua uscita di scena in estate. Non è un colpo di testa, suggerisce lo spin doctor di Blair, ma una scelta maturata da tempo e condivisa con «famiglia, amici e colleghi più vicini», con la consapevolezza di aver avuto l'«enorme privilegio» di lavorare al fianco di un uomo che la Storia ricorderà come un grande premier riformista. Con lui lascerà il posto anche sua moglie Fiona Millar, consigliera di Cherie Blair.

«È stato un leale, fedele, abile servitore della causa in cui crede e del suo paese. È stato e continuerà ad essere un buon amico», questo il saluto di Blair, che non ha risparmiato lodi superlative a quello che da tanti era considerato il suo vero vice primo ministro.

Campbell è la prima vittima dell'affare Kelly, aperto da uno scoop della Bbc che sulla base delle informazioni fornite dallo scienziato, aveva denunciato la manipolazione dei dossier sulle armi di distruzione di massa. L'autore del servizio, Andrew Gilligan, aveva indicato proprio Alastair Campbell come il regista dei ritocchi al rapporto dell'intelligence, pensato in modo da rendere più accettabile la

Per il 47% degli inglesi l'immagine del leader laburista esce deteriorata dalla testimonianza all'inchiesta

”

Esce di scena Alastair Campbell l'uomo che secondo la Bbc ha gonfiato il rapporto sulle armi di Saddam per rendere più accettabile la guerra



Il suo ritiro era previsto ma è arrivato in anticipo mentre scende ancora la popolarità del primo ministro: solo il 22% crede all'onestà del governo

”

Caso Kelly: a Londra cade la prima testa

Si dimette il portavoce di Blair. Sondaggi in calo dopo l'audizione del premier sul dossier iracheno



Jack Straw a Roma Incontri con Frattini e Fassino «In Iraq più spazio all'Onu»

ROMA La complessa e difficile situazione in Iraq, le possibilità di fermare la violenza e ridare speranza ad una soluzione negoziale in Medio Oriente sono state al centro di un colloquio del segretario dei Democratici di sinistra, Piero Fassino, e il ministro degli Esteri britannico, Jack Straw in visita in Italia. In mattinata, Straw aveva incontrato il suo omologo italiano, Franco Frattini. I due ministri hanno convenuto sull'esigenza di «ricostruire e stabilizzare l'Iraq», anche rispondendo al «terrorismo omicida» attraverso un «mandato forte per le Nazioni Unite». Nel corso dell'incontro tra Fassino e Straw, invece, sono stati anche esaminati i contenuti della Conferenza Intergovernativa che dovrà licenziare il primo Trattato Costituzionale dell'Unione Europea. L'incontro tra Fassino e Straw si è svolto poco dopo la notizia dell'attentato alla moschea di Najaf, in Iraq. E proprio su questo nuovo attacco terroristico, la responsabile esteri di Democratici di Sinistra, Marina Sereni, ha dichiarato che, in Iraq, serve una svolta e ormai è indispensabile un ruolo delle Nazioni Unite. «Il gravissimo attentato a Najaf - ha detto l'esponente della Quercia - evidenzia il peggioramento e la drammaticità crescente della situazione in Iraq». Secondo Marina Sereni, per mettere mano alla ricostruzione del Paese e alla creazione di istituzioni democratiche rappresentative, è necessario raggiungere un accettabile grado di sicurezza. «In Iraq serve una svolta - afferma - e per tutte queste ragioni continuiamo a ritenere indispensabile un ruolo delle istituzioni multilaterali, a cominciare dalle Nazioni Unite».

il personaggio

L'«eminenza grigia» che orchestrava il consenso

Per Neil Kinnock, ex leader del Labour e ora vicepresidente della Commissione europea, che lo ha avuto al suo fianco come portavoce, è un tipo «leale, coraggioso, audace». Blair lo incensa prima di accompagnarlo alla porta, per lui è una perdita secca. Ma nelle file laburiste c'è chi brinda all'uscita di scena di Alastair Campbell, ritenuto l'«eminenza grigia» del governo senza aver mai ricevuto un'investitura democratica, un uomo fin troppo abile, capace di ridurre il ruolo degli stessi ministri a poco più che comparse, con la sola eccezione del Cancelliere dello Scacchiere, Gordon Brown. Robin Cook e Claire Short se ne erano pubbli-

camente lamentati uscendo da un governo dove a contare era lo staff dei consiglieri di Blair, che decidevano autonomamente sulle questioni cruciali. Campbell, tra questi, era il numero uno.

Neppure lui avrebbe potuto immaginare quanto potere avrebbe avuto nelle sue mani, quando firmava con lo pseudonimo di Riviera Gigolo i suoi racconti erotici per una rivista per soli uomini. E forse non lo avrebbe immaginato neanche nove anni fa, quando cominciò a lavorare per Blair, firmando le sue vittoriose campagne elettorali. Nel momento in cui lascia Downing street a 46 anni, Campbell è molto di più che un portavo-

ce: è l'uomo che scrive i discorsi di Blair, la sua ombra, quello che definisce le linee guida sulle questioni importanti e siede al tavolo al fianco del premier, parla con i capi di Stato e di governo. Più che un consulente, molto di più.

Ex redattore politico per il Daily Mirror, una brutta storia di depressione e di alcolismo alle spalle, appassionato di corsa e di calcio, Campbell ha conquistato a grandi falcate il suo posto nella stanza dei bottoni, facendo delle relazioni con i media il punto centrale del modo di governare di Blair. Relazioni piene d'ombre, a dire il vero: sue le valanghe di lettere di protesta per la copertura non sufficientemente patriottica data dalla Bbc alla guerra - è lì che data l'inizio del braccio di ferro con l'emittente pubblica - sue le pressioni sulle redazioni per dare spazio ai giornalisti più graditi. E poi intimidazioni, persino minacce, si dice. Fino al caso Kelly.

ma.m.



Il portavoce e consigliere di Blair, Alastair Campbell. In alto con il premier il 3 agosto scorso sul treno che lo portava in Scozia

Il nuovo responsabile delle comunicazioni sarà David Hill che in passato ha lavorato per il Labour

”

La richiesta era stata presentata dal giudice Garzón. Martedì saranno scarcerati in attesa che i recenti provvedimenti permettano di processarli in Argentina

Aznar dice no all'extradizione a Madrid dei golpisti argentini

Franco Mimmi

MADRID Il governo spagnolo si è opposto a inoltrare le richieste di estradizione avanzate dal giudice Baltasar Garzón nei confronti di cittadini argentini responsabili, negli anni della dittatura militare (1976-83), di un terrorismo di Stato che fece 30 mila vittime. Come già avvenne a fine '98, quando il dittatore cileno Augusto Pinochet fu fermato e trattenuto in Inghilterra grazie all'intervento di Garzón, l'esecutivo di José María Aznar si è messo - come ha detto Julio Llamazares, segretario della coalizione di sinistra Izquierda Unida - dalla parte della «guerra sporca», bloccando la richiesta di estradizione 35 ex militari e un civile accusati di genocidio, terrorismo e torture. Senza la richiesta spagnola, il giudice argentino Rodolfo Canicoba Corral sarà costretto

a rimettere in libertà gli uomini che aveva fatto arrestare su ordine di Garzón trasmesso dall'Interpol: alla testa della lista figurano il dittatore Jorge Rafael Videla e il generale Emilio Eduardo Massera, che era anche membro della loggia segreta P2 (quella di Licio Gelli alla quale era pure iscritto, con tessera numero 1816, Silvio Berlusconi).

Il vicepresidente spagnolo Mariano Rajoy ha giustificato la decisione sulla base dell'accordo di estradizione tra Spagna e Argentina, che prevede, come causa per negare l'extradizione, che i tribunali del paese richiesto siano competenti per giudicare i reati denunciati, ma la giustificazione è debole. È vero che la settimana scorsa il Senato argentino, su iniziativa del presidente Néstor Kirchner, ha derogato le leggi cosiddette di «Obbedienza dovuta» e di «Punto finale» che i militari della dittatu-

ra strapparono ai governi della ricostituita democrazia per garantirsi l'impunità, sicché i tribunali argentini potrebbero essere rimessi in condizione di amministrare essi stessi quei giudizi. Ma è ancor più vero che la decisione del Senato non è vigente né certa, perché l'annullamento di una legge deve essere sancito con una sentenza della Corte suprema.

Inoltre, uno dei punti garantiti dalle leggi di «Obbedienza dovuta» e di «Punto finale» era proprio il rifiuto dell'extradizione, sicché, derogate quelle norme, essa ora sarebbe possibile e dipenderebbe solo dalla decisione dei giudici argentini. Lo ha confermato il magistrato argentino Hugo Omar Cañón, vicepresidente della Commissione per la Memoria, secondo il quale la Spagna avrebbe dovuto proseguire nel cammino intrapreso da Garzón. D'altra parte, richieste di estradizione sono sta-

te avanzate anche dall'Italia (dove sono stati imputati, per crimini commessi contro cittadini italiani, non solo Videla e Massera ma anche il generale Omar Graffigna e l'ammiraglio Armando Lambruschini), dalla Francia e dalla Germania.

Cañón ha dichiarato che lo stesso Kirchner (la cui iniziativa è stata accelerata proprio dall'azione di Garzón) vuole soprattutto che i responsabili di quei crimini siano giudicati, e che, se non fosse possibile farlo in Argentina, non è affatto contrario all'alternativa dell'extradizione. Il magistrato ritiene che l'azione del suo collega spagnolo sia molto importante per smontare i discorsi di chi si attacca al concetto di sovranità per cercare una impunità di fatto, ma questo al governo di Aznar non sembra importare.

D'altra parte si ricorderà che nel '98, quando Garzón aprì il pro-

cedimento a carico di Pinochet, il procuratore generale e il procuratore capo della Audiencia nacional, vicini al governo e nominati a quelle cariche nonostante il parere contrario di quasi tutte le associazioni di magistrati, cercarono di bloccarlo dichiarandolo «inammissibile». Furono sconfessati con una sentenza della stessa Audiencia nacional, sicché il governo non poté fare a meno di inoltrare a Londra la richiesta di estradizione di Pinochet (e il governo inglese l'accorse, ma poi la vanificò rimandando Pinochet in Cile «per motivi umanitari»), perché erano anni in cui Aznar non aveva la maggioranza assoluta e doveva ancora difendere l'immagine di uomo di centro. Oggi, dopo aver sostenuto la guerra all'Iraq e alla vigilia di cedere a un delfino la candidatura per le elezioni del 2004, non ne ha più bisogno, e comunque sarebbe inutile.

Usa, arrestato il diciottenne «untore» della rete

WASHINGTON L'avevano chiamato «l'untore della rete», il giovane che l'Fbi ha arrestato ieri nel Minnesota con l'accusa di essere l'ideatore del virus che ha tenuto in scacco per diversi giorni decine di migliaia di computer in tutto il mondo, obbligando tra l'altro gli uffici della motorizzazione del Maryland a chiudere i battenti per 24 ore. Jeffrey Lee Parson, 18 anni, nel web era noto col nome di «Teekid». Questo ragazzo di quasi due metri e di 100 chili di peso è stato identificato come uno degli autori del micidiale virus Blaster dilagato a macchia d'olio nei giorni scorsi nei computer muniti dei sistemi operativi della Microsoft in tutto il mondo, cioè circa il 95 per cento del parco macchine complessivo. Il teenager è accusato di avere scritto una delle varianti del virus, ed è stato incastrato da un testimone che ha detto di averlo visto mettere Blaster alla prova e ha poi chiamato le autorità. Già nelle

scorse settimane, l'Fbi aveva sequestrato sette suoi computer, e «Teekid» avrebbe infettato almeno 7.000 pc in tutto. Blaster, noto anche nella versione LoveSan, aveva colpito complessivamente oltre 500.000 computer in tutto il mondo, secondo la Symantec, una delle aziende leader nei programmi antivirus. L'infezione del virus era iniziata l'11 agosto, e le versioni che hanno colpito la rete sono due, abbastanza simili l'uno all'altro. Il virus era stato battezzato «Lovesan» perché lasciava un messaggio sui computer infettati, e cioè «I just want to say love you san», oltre ad un avvertimento rivolto a Bill Gates, il boss della Microsoft, diventato grazie a Windows l'uomo più ricco del mondo: «Billy gates why do you make this possible? Stop making money and fix your software!» (Billy Gates perché succedono queste cose? Smettila di fare soldi e risolvi i problemi del tuo software!).